

di uno Stato non sarebbe che questione di logica o di ragionamento. Si potrebbe trovare nelle alchimie delle leggi costituzionali l'elisir della prosperità dei popoli.

Purtroppo la smentita ci viene dalla vita. Anche da non molto lontano, da quello stesso esempio di De Gasperi citato nell'introduzione.

Finché visse in Italia lo statista trentino, lo Stato funzionò con equilibrio, con continuità d'azione, senza sussulti rivoluzionari, senza involuzioni destrorse. Eppure la Costituzione sotto De Gasperi non era ancora tutta entrata in vigore, né vi era nemmeno la garanzia suprema della Corte Costituzionale.

R. ROTA

Milano, Università Cattolica.

GURLEY J. G., SHAW E. S., *Money in a Theory of Finance*. Un volume di pp. 371. The Brookings Institution, Washington, 1960.

Con questo lavoro si è cercato per la prima volta di costruire una teoria della finanza comprendente pure la teoria monetaria, la moneta è posta nel più ampio contesto delle attività finanziarie, si è voluto studiare il ruolo dei mercati finanziari e delle relative istituzioni in una economia in sviluppo. Ad ogni fase dell'analisi si è tentato di osservare come i mercati reali e finanziari s'intreccino fra loro, se e per quale via si giunga all'equilibrio fra prezzi e produzione, dando naturalmente cospicua enfasi alla offerta e alla domanda di moneta.

Il metodo di lavoro è quello, abituale in questo genere di ricerche, delle approssimazioni successive: partendo da determinate ipotesi, si costruiscono degli schemi concettuali via via più complessi e realistici. La scelta delle condizioni di base è semplice, maggiore impegno è naturalmente dedicato agli strumenti monetari; certamente un maggior dettaglio avrebbe forse portato ad un lavoro più ingombrante, oscurando quindi l'inquadramento generale. L'analisi è svolta solidamente senza eccessivi tecnicismi, con un linguaggio

scarno, a volte disadorno ma sempre efficace.

Caratteristica saliente di questo lavoro, facilmente avvertibile, specialmente dopo certi lavori fin troppo minutamente corredati, è la mancanza pressochè assoluta di note e di bibliografia che denota la volontà degli autori di compiere un lavoro in un certo senso indipendente dai contributi passati anche se naturalmente non si possono escludere, in forma più o meno esplicita, richiami a elaborazioni teoriche.

Lo stimolo alla stesura di questo studio si deve ad una ricerca empirica tendente a delineare il trend del sistema bancario statunitense: si avvertì subito che, per l'interpretazione organica e sistematica dei dati, si richiedeva l'ausilio di una teoria che permettesse di scoprire gli infiniti legami ed interdipendenze fra il sistema bancario e le altre istituzioni finanziarie operanti al di fuori di esso.

Si parte nel primo capitolo da una economia rudimentale, strutturata in tre mercati; reali i primi due: del lavoro e della produzione corrente, finanziario il terzo: della moneta. Unica è l'istituzione monetaria in atto costituita da un organo direttivo (*Policy Bureau*) e da un organo esecutivo (*Banking Bureau*). L'offerta di moneta nello schema non presenta difficoltà degne di nota, si è avuto cura di non fare comparire nell'analisi il sistema delle banche commerciali: è l'istituzione pubblica che acquista la produzione corrente creando moneta, tutto il lavoro s'incentra quindi sullo studio della domanda di moneta, sull'andamento del fabbisogno di potere d'acquisto. In senso reale questo è determinato da vari fattori quali lo sviluppo del reddito reale e il declino del tasso marginale di produttività dei beni capitali. Qualora si passi all'aspetto monetario del problema, la domanda globale di moneta sarà funzione non solo della domanda privata di moneta ma anche del livello dei prezzi stabilito e realizzato dagli organismi a ciò preposti. In tale forma di economia, basata su ipotesi neoclassiche, non si producono fenomeni di illu-

sione monetaria, la flessibilità dei prezzi e dei salari è assicurata, la elasticità dei prezzi è uguale all'unità, i mercati sono pienamente concorrenziali. In tali condizioni, tutt'altro che realistiche, il livello dei prezzi, dato lo stock di moneta, è univocamente determinato; la politica monetaria si rivela neutrale, essa non può influenzare né favorevolmente né sfavorevolmente le variabili reali dell'economia ma provocherà solamente variazioni proporzionali nei prezzi.

Le caratteristiche salienti di questa economia non sono certo molto stimolanti per lo sviluppo economico: il risparmio non trova modo di liberarsi, non esiste un mercato finanziario che possa indirizzare le risorse produttive conformemente ai bisogni dell'investimento. Di qui la necessità di porre in essere semplici tecniche finanziarie, usate anche in certi paesi arretrati, per cercare alla men peggio di accelerare il flusso di risparmio cercando nel contempo di indirizzarlo verso i settori più opportuni.

Ci siamo soffermati piuttosto lungamente sul primo schema, non solo perché esso potrebbe rappresentare, sia pure imperfettamente, le condizioni di un paese sottosviluppato ma poiché esso offre, per così dire, l'indirizzo del futuro lavoro che si basa essenzialmente sulla concretizzazione delle condizioni di base di cui si è fatto cenno.

Ad es. nel capitolo successivo s'introduce nel modello sopra ricordato un secondo mercato finanziario, non più soltanto dedicato alla moneta ma anche ad obbligazioni emesse dalle imprese e acquistate congiuntamente e dai consumatori e dal sistema bancario. Anche qui si avranno i tre settori tradizionali: consumatori, imprese e settore pubblico; ma mentre i primi due intervengono su tutti i mercati, l'ultimo agisce solo su quello finanziario; si modificheranno pure le operazioni delle istituzioni monetarie, si tratterà ora di vendere e di comprare obbligazioni assorbendo o creando così moneta. In questo schema, soprattutto per il gioco serrato delle interdipendenze,

l'analisi diventa più complessa; con il variare delle premesse e con l'introduzione di nuovi elementi anche le conclusioni si modificheranno notevolmente.

così delineato ha bisogno di essere ancora meglio strutturato e differenziato per la presenza dei vari sottomercati ed il conseguente affiorare di differenti tassi d'interesse.

Con i due capitoli finali si compie l'ultimo sforzo per rendere sempre più realistico il quadro d'insieme. Nell'analisi si congloba anche un terzo mercato finanziario: quello delle attività non monetarie indirette quali ad es. i depositi a risparmio ecc. Di più esiste anche una seconda istituzione finanziaria formata da intermediari finanziari non monetari (sia privati che pubblici): essi acquistano titoli di prima qualità vendendo attività non monetarie indirette. Viene esaminato il mercato di questi nuovi fattori, come essi possono influenzare la domanda di moneta e l'effetto di questi intermediari sull'efficacia della politica monetaria.

Nell'ultimo capitolo si cerca di avvicinarsi ad un sistema concreto e precisamente a quello statunitense. Dato il comportamento delle banche commerciali, spinte dalla massimizzazione del profitto, in grado di creare in varie forme potere d'acquisto, sempre maggiore complessità acquista l'offerta di moneta. Poiché la quantità di moneta richiesta dal sistema può essere anche notevolmente diversa da quelle che le banche vorrebbero offrire, si pone il problema del controllo, più o meno pressante, della banca centrale sul sistema bancario. Per ultimo vengono considerate le tecniche del controllo monetario e gli effetti che esso può causare sulla efficienza del sistema stesso.

Il lavoro, ne siamo sicuri, sarà ancora soggetto a raffinamenti notevoli, potrà essere completato da ulteriori contributi; per ora rimane questo apporto, sicuramente degno del più grande interesse anche se dubbi emergono, come anche gli autori hanno additato all'inizio del volume. Ma quello che ci sembra più importante è il tentativo della trattazione uni-

taria: come in tutte le scienze, in cui sotto la spinta delle ricerche particolari si è arrivato ad un alto grado di specializzazione, si sta notando ora anche in economia la tendenza a ricercare collegamenti fra diversi campi di indagine; i risultati finali di questo nuovo corso saranno tanto più fecondi quanto più nella ricerca di tale unità non si abbandonino le caratteristiche specifiche di ogni elemento studiato.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

LETICHE J. M., *Balance of Payments and Economic Growth*. Un volume di pp. 378. Harper & Brothers, New York, 1959.

Non avviene spesso ai giorni nostri di poter segnalare un libro completamente dedicato ai problemi teorici del riequilibrio della bilancia dei pagamenti: per questo motivo ci giunge particolarmente gradito il volume del prof. Letiche. Anche se non tutto il suo pensiero è assoluta novità (alcuni capitoli erano già stati precedentemente pubblicati), tuttavia la sistemazione ed integrazione dei vari argomenti in un quadro più generale ci può fornire una visione d'insieme più coerente e ci chiarisce convenientemente alcune difficoltà d'interpretazione.

Il libro si divide in due parti: la prima, a cui verrà data qui maggiore attenzione, è puramente teorica e affronta il problema centrale; la seconda riesamina alcuni problemi fondamentali dell'economia internazionale (rapporti fra paesi a diverso tasso di sviluppo tecnologico e a diversa struttura produttiva) per tentare alla fine di scoprire i rapporti fra sviluppo economico ed equilibrio dei pagamenti internazionali.

Assolutamente inutile aggiungere che la parte più complessa e delicata è quella relativa alla teoria della bilancia dei pagamenti: un complesso di più di 150 pagine, come ben raramente se ne può trovare in trattazioni divenute ormai classiche. Lo scopo dichiarato di questo la-

voro è di giungere, attraverso una elaborazione e critica dei precedenti sviluppi dottrinari, alla formulazione di una teoria generale (o più generale) della bilancia dei pagamenti. E' in questa luce che bisogna esaminare la rassegna della letteratura sull'argomento che è ampia, sistematica ed acuta. Ad esempio, la notevole importanza dedicata al Gervaise sembra in parte dovuta al carattere generale ed unitario della sua teoria, priva di quella frammentarietà che poi si riscontrerà nelle opere dei classici inglesi. Anche l'apporto keynesiano è discusso assai minutamente, sia per metterne in risalto alcuni concetti fondamentali (propensione ad importare, elasticità-reddito, moltiplicatore del commercio estero ecc.) che per rilevarne le indubbie limitazioni.

Ma prima di passare alla elaborazione dell'autore è opportuno soffermarsi brevemente per tentare di chiarire che cosa esattamente s'intenda per teoria generale. Come si nota in tutte le scienze che abbiano raggiunto un certo grado di sviluppo, anche in economia si sente la necessità di rivedere i risultati ottenuti per giungere ad una loro sistemazione e coordinamento, specialmente quando i vari argomenti sono stati trattati separatamente, con diversi intendimenti, metodi d'indagine, dando così origine a diverse teorie fra loro incompatibili. Operando in tale direzione si giunge alla formulazione di una teoria generale, che manca per ora nel campo specifico della bilancia dei pagamenti. Può sorgere il dubbio se in economia questo tentativo possa dare gli stessi brillanti risultati ottenuti in altre scienze a causa del particolare oggetto da esaminare (attività umana) e delle condizioni ambientali ed istituzionali continuamente variabili in cui l'uomo opera. Anche l'autore ha cura di chiarire il suo pensiero: la teoria è generale allorché si presenta una struttura nella quale gli altri problemi particolari possano essere utilmente discussi (pag. 151) oppure, per usare espressioni più convincenti, allorché si giunge ad un livello sufficientemente alto di astrazione in modo da poter